

«Profughi, ripartire dall'inclusione»

Raffaelli alla Scuola Langer: «Schengen non può essere toccato, è costitutivo dell'Ue»
«La profezia di Fukuyama sulla pace si è rivelata fallace». «Occorre ripartire dalla politica»

TRENTO «La profezia di Fukuyama del 1992 prevedeva l'avvento della pace assoluta dopo il termine della Guerra Fredda, ma oggi siamo costretti a fare i conti con quella che Papa Francesco definisce come la "terza guerra mondiale a pezzi". I flussi migratori e il fenomeno del terrorismo altro non sono che segni di un cambiamento epocale». Così Mario Raffaelli ha introdotto il discorso sul tema «Europa, Medio Oriente e Africa. Quale futuro per l'Italia e per l'Europa di fronte a guerre, migrazioni e terrorismo?» alla Scuola Langer che poi si è allargato al confine del Brennero: «È un errore rivedere il trattato di Schengen perché la libera circolazione è il fondamento dell'Unione europea».

Raffaelli, ex deputato socialista e già sottosegretario agli Esteri, ha spaziato lungo i tornanti di una storia drammatica, quella contemporanea, che in parte riassume (per competenze) la sua biografia personale di mediatore in Mozambico, inviato speciale in Somalia e ora presidente di Amref.

«Negli ultimi anni stiamo attraversando un momento di cambiamento epocale — ha commentato l'esperto nella gestione dei conflitti — E la società civile deve ancora assumerne la totale consapevolezza». «Se la profezia di Fukuyama non si è dunque rivelata esatta, bisogna tenere presente che un'altra si è definitivamente concretizzata». Infatti, se all'epoca della Guerra Fredda era possibile percepire il conflitto in termini di «Est-Ovest», oggi diventa fondamentale colmare il divario — in termini di povertà e di diseguaglianze — tra il Nord e il Sud del mondo. «Un simile pericolo era stato già individuato nel 1980 all'interno del "Rapporto Nord-Sud" di Willy Brandt — sottolinea Raffaelli — Ciò che all'epoca veniva quindi teorizzato è adesso entrato a far parte della nostra quotidianità. Il vero problema consiste dunque nel fatto che l'establishment politico si limita a gestire le difficoltà solo nel momento dell'emergenza».



L'analisi Mario Raffaelli ieri durante la lezione alla Scuola Langer (Caranti)

Ed è alla luce di una simile considerazione che l'esperto in affari esteri analizza la questione delle migrazioni. Il fenomeno non può più essere letto solo in chiave di emergenza, è piuttosto la sua componente strutturale a dover essere analizzata e compresa. «Le risposte europee degli ultimi mesi sono preoccupanti — ha commentato Raffaelli — Il problema è strettamente politico, dal momento che in una unione (quale dovrebbe essere l'Unione europea) l'unica strategia veramente valida dovrebbe articolarsi intorno a una visione comune». E all'interno del dibattito si iscrive a pieno titolo l'odierna questione relativa alle frontiere del Brennero. Il problema è indubbiamente più ampio e riguarda l'Europa in termini più generali, certo, ma le considerazioni sociali e politiche rimangono le stesse. «Il Trattato di Schengen non può e non deve essere toccato, poiché il principio della libera circolazione è fin dall'inizio un elemento costitutivo dell'Unione — dichiara Mario Raffaelli — Tuttavia ciò non esclude un incremento dei controlli alle frontiere esterne». «Ad ogni modo — continua — l'esclusione e la discriminazione non risolveranno il problema. Bisognerà iniziare a pensare in termini di inclusione e di equa distribuzione tra i diversi Paesi europei».

«La risposta deve essere rintracciata nella lungimiranza della politica — conclude Raffaelli — Una politica che deve impregnarsi di un'etica da troppo tempo lasciata in secondo piano. La crisi attuale dovrebbe essere un trampolino di lancio per la risoluzione delle nostre avversità: è da qui che deve nascere la battaglia per la creazione di una nuova Europa».

Caterina De Benedictis

© RIPRODUZIONE RISERVATA